

Studio Legale

Avv. Alessandro Diddi

Avv. Pier Gerardo Santoro

Dott.ssa Mariangela Mastrodicasa

Il sottoscritto Gianpaolo TARANTINI nato a Bari il 11-4-1975, residente a Roma alla Via Gramsci 54 dichiara quanto segue.

«Intendo premettere che in data 18-9-2009 sono stato arrestato dall'A.G. di Bari per art. 73 dpr 301-1990 e che a seguito di ciò ho spontaneamente deciso di collaborare a 360 gradi con la medesima procura. A riprova della mia personalità e lealtà processuale, intendo sottolineare che in forza delle mie dichiarazioni - contenute in numerosi interrogatori per un totale di quasi 200 ore - la Procura di Bari ha potuto aprire nuovi procedimenti su fatti del tutto sconosciuti fino a quel momento e per i quali sono state spiccate numerose misure cautelari a carico di decine di persone, tra le quali anche politici di rilievo nazionale e regionale e vari funzionari pubblici. Anche la Procura della Repubblica presso il Tribunale di Napoli, nel novembre 2010, ha ritenuto di raccogliere mie dichiarazioni come persona informata dei fatti. Sempre a tale riguardo, voglio precisare che a conclusione dell'unico processo che, allo stato, è giunto a sentenza, quello per la cessione di sostanze stupefacenti, il GUP, dott.ssa PILIERO, ha riconosciuto a mio favore l'attenuante della collaborazione di cui al comma 7 dell'art. 74 del citato dpr 301-1990.

Ho posto tale premessa solo ed esclusivamente perché anche questa volta nel procedimento a mio carico, vorrei dimostrare la mia lealtà e dunque poter essere ascoltato dall'A.G. senza pregiudizi di sorta.

Venendo ai fatti che mi riguarderebbero, secondo quanto riportato dal PANORAMA, mi protesto totalmente estraneo a qualunque manovra di carattere estorsivo nei confronti del Presidente Silvio BERLUSCONI, nei confronti del quale non posso che dichiarare gratitudine per tutto quello che ha fatto e sta facendo per me e per la mia famiglia e leggo con estremo piacere che nella dichiarazione del presidente BERLUSCONI, per come riportata nell'articolo di PANORAMA, anche lui riconduca a mera

liberalità le somme di denaro che mi ha fatto pervenire.

Va premesso che, come noto, sono effettivamente indagato dinanzi all'A.G. di Bari per una ipotesi di sfruttamento della prostituzione. Per quello che so il procedimento è ancora in indagini e nel mese di luglio, secondo alcuni articoli di giornale, era stata presentata dagli organi investigativi, presso la segreteria del Procuratore Capo di Bari, dott. Antonio LAUDATI, l'informativa finale contenente anche la trascrizione delle mie telefonate sia con le varie ragazze da me conosciute, sia quelle con il Presidente BERLUSCONI. Per quel che mi risulta, il dott. LAUDATI è il coordinatore dei sostituti procuratori che si occupano delle varie indagini a mio carico. In concomitanza all'uscita di questi articoli anche il mio difensore di Bari, l'avv. Nicola QUARANTA, ebbe un colloquio con il Procuratore della Repubblica il quale effettivamente gli confermava - almeno mi così mi sembrava di interpretare le dichiarazioni del mio legale - che la polizia giudiziaria aveva presentato una informativa finale. L'avv. QUARANTA nel colloquio che ne seguì, mi proponeva una serie di soluzioni processuali delle quali mi diceva di aver parlato anche con il Procuratore della Repubblica, che si sarebbero potute valutare. Tra queste, l'avv. QUARANTA mi prospettò anche quella di un possibile patteggiamento anche se, nel corso del colloquio, lo stesso avv. QUARANTA mi consigliava per il momento di mettere da parte tale soluzione. Devo rammentare, a proposito di patteggiamento, l'inconsueta vicenda accadutami a Bari proprio nell'ambito del procedimento per il reato di cui all'art. 73 dpr 301-1990. Invero, in quella occasione era stata concordata con i sostituti Procuratori titolari dell'indagine, una pena ad anni 2 e mesi 6 di reclusione (oltre ad una multa che non ricordo) pena che non fu poi ritenuta congrua dal GIP/GUP, dott. Marco GUIDA che, in quella fase processuale, celebrava il processo a mio carico. A seguito del rigetto e del conseguente mutamento della persona del Giudice, con l'avv. QUARANTA decidemmo di procedere con il rito abbreviato. Nell'udienza che ne conseguì avvenne quello che per me, comune cittadino,

ma non solo, ha dell'incredibile. In sede di conclusione, infatti, i Pubblici Ministeri, che come detto avevano ritenuto congrua una pena di anni 2 e mesi 6, avanzavano una richiesta di condanna a 4 anni e 4 mesi di reclusione. Non solo in tal modo i pubblici ministeri rinnegavano l'impianto sul quale avevano prestato il consenso, ma richiedevano a mio carico una pena addirittura superiore a quella di tutti gli altri indagati che non avevano collaborato. Per tale ragione, sia io che i miei avvocati abbiamo sempre diffidato dell'atteggiamento della Procura di Bari e, comunque, abbiamo sempre ritenuto inopportuno formulare proposte di patteggiamenti premature. A tal proposito devo riferire che della questione del patteggiamento ne parlai anche con l'altro mio difensore, l'avv. Giorgio PERRONI di Roma il quale pure, di fronte alla soluzione di un patteggiamento mi sconsigliò vivamente di percorrerla quantomeno prima di aver letto le carte di quel procedimento che mi riguardano. Quanto riporta PANORAMA che riferisce: **Il problema centrale appare un altro. Secondo l'accusa, il mezzo milione dovrebbe persuadere TARANTINI a scegliere la strada del patteggiamento in un procedimento in cui sarebbe l'unico imputato, evitando, così, come spiegano gli esperti del diritto, un processo pubblico con la conseguente diffusione di intercettazioni telefoniche ritenute imbarazzanti per il premier** è del tutto destituito di fondamento in quanto non solo non ho mai avuto l'idea di patteggiare, ma non ho neanche mai pensato che attraverso tale soluzione si sarebbe potuto evitare la gogna mediatica che, immagino, scaturirà non appena le carte del procedimento verranno a disposizione delle parti. Devo precisare a tale riguardo, contrariamente a quanto riporta PANORAMA, che dagli avvisi di proroga delle indagini so che il procedimento è carico di più persone per cui credo impossibile che attraverso il mio patteggiamento si possa porre una pietra tombale sulle carte del procedimento. Faccio presente che se ciò fosse possibile non avrei remore a praticare una simile soluzione, in quanto sono assai preoccupato per le ripercussioni che le mie vicende giudiziarie legate al procedimento della prostituzione, potranno ricadere sulla mia famiglia e soprattutto sull'onore delle mie bambine in quanto sono consapevole

dell'esistenza di telefonate imbarazzanti tra me ed alcune ragazze e sono certo che l'eventuale diffusione di queste conversazioni avrebbero conseguenze irreparabili nel rapporto coniugale. Sono fin troppo al corrente che nella situazione in cui si trova il processo, infatti, è inevitabile che debba avvenire la chiusura delle indagini, con tutto che ne conseguirà.

Tornando a quanto riportato da PANORAMA e cioè che **«per LAVITOLA bisogna mettere il capo del governo con le spalle al muro»** quasi che un modo per realizzare tale risultato potesse essere la mia decisione di patteggiare come soluzione attraverso la quale evitare la pubblicazione dell'informativa ritengo doveroso precisare quanto segue ed in particolare illustrare quali sono stati i miei rapporti con Valter LAVITOLA.

Ho cominciato ad avere rapporti di maggiore familiarità con Valter LAVITOLA circa un anno fa in quanto i nostri figli frequentano la stessa scuola a Roma, Istituto Villa Flaminia.

Durante le nostre frequentazioni era un fatto tra noi noto che entrambi siamo amici del presidente BERLUSCONI anche se io, per non metterlo in imbarazzo, avendo appena finito il periodo di arresti domiciliari (durati 11 mesi) ed avendo indagini in corso per una serie di fatti, peraltro, nei quali lo stesso Presidente del Consiglio è persona coinvolta, da tempo non avevo con lui più avuto contatti. Questa mia difficoltà a entrare in contatto con il Presidente BERLUSCONI fu certamente da me più volte rappresentata al LAVITOLA al quale non mancai certamente anche di far presente le mie notevoli difficoltà di carattere economico. Non solo nel mese di giugno 2010 una delle mie società veniva dichiarata fallita dal Tribunale di Bari, ma per l'impatto mediatico che la mia persona ha ricevuto in seguito alle vicende giudiziarie che mi hanno coinvolto, incontro notevoli difficoltà a rientrare nel mondo del lavoro.

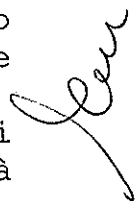
Nel corso di numerosi incontri, che ora non sarei in grado di collocare nel tempo, il LAVITOLA si offrì di intermediare con il Presidente BERLUSCONI per farsi portatore anzitutto dei miei saluti e dei miei

dispiaceri per averlo coinvolto in una situazione alla quale, ribadisco anche in questa sede, egli è completamente estraneo avendo io retribuito le ragazze che venivano ospitate presso la sua abitazione a sua assoluta insaputa. Inoltre, tramite il LAVITOLA ho fatto sapere al presidente BERLUSCONI, delle mie gravissime difficoltà di carattere economiche. Voglio precisare che con tale mio atteggiamento, io non intendevo formulare richieste, ma mi sono affidato esclusivamente alla eventuale generosità del presidente BERLUSCONI ed al comune senso di amicizia che ritenevo e ritengo ci potesse legare.

Nell'autunno dell'anno scorso, non sono ora in grado di ricostruire tutte le cadenze temporali (anche perché le ritengo ininfluenti), il LAVITOLA mi fece sapere che il Presidente gradì molto i miei saluti che contraccambiava con affetto e che mi avrebbe certamente aiutato. Ricordo che il LAVITOLA mi disse anche come il Presidente mi avrebbe potuto eventualmente aiutare, sostenendo mie nuove iniziative economiche. Per il momento, per far fronte alle prime esigenze di vita, iniziai a ricevere settimanalmente tramite LAVITOLA somme di denaro in contanti che mia moglie andava a prelevare in Via del Corso a Roma presso gli uffici del predetto LAVITOLA. Complessivamente ho ricevuto circa 20 mila euro al mese (oltre ad altre somme per far fronte ad esigenze extra) fino al mese di luglio. Voglio subito precisare, a scanso di ogni equivoco, che l'importo di cui si tratta mi serve effettivamente per esigenze di vita, perché a mio a carico, oltre alla mia famiglia, composta da mia moglie e da due bambine una di 2 e l'altra di 7 anni, vi è quella di mio fratello, composta da moglie e figlio, nonché la mia anziana madre vedova. Peraltro, ho numerosi debiti personali lasciati a Bari che non ho potuto onorare in quanto dopo la mia misura cautelare non ho più avuto le disponibilità economiche per farlo. Sempre nel corso dei nostri incontri io riferii anche al LAVITOLA la mia volontà, ove ovviamente condivisa, ad incontrare il Presidente BERLUSCONI. Il mio desiderio era quello di poter mantenere vivo il mio rapporto di amicizia, visto anche i segni di affetto che ricevo

tramite il LAVITOLA dal Presidente quando il LAVITOLA stesso gli portava i miei saluti. Il LAVITOLA in un primo momento mi disse che non era opportuno che io incontrassi il Presidente BERLUSCONI perché, così sosteneva, che se ci avessero visto insieme sarebbe potuta scattare una nuova campagna stampa che sarebbe stata nociva per me e per lo stesso presidente. A fronte delle mie insistenze a volerlo incontrare, tramite il LAVITOLA, se non erro nel novembre 2010, fu organizzato un incontro a Roma a Palazzo Grazioli al quale partecipò mia moglie. Lo scopo dell'incontro era finalizzato a ringraziare il Presidente per le disponibilità manifestate e per chiedergli se egli mi avesse potuto aiutare me o mia moglie nello sviluppare nuove opportunità lavorative. La mia dignità e la mia coscienza unitamente alla educazione ricevuta dai miei genitori, infatti, non mi consentiva di poter chiedere aiuti economici come se fossi un mantenuto. Nel corso dell'incontro avvenuto alla presenza di LAVITOLA, il Presidente si mostrò molto gentile e cortese, manifestò il suo dispiacere e rammarico per quanto mi era accaduto sentendosi in qualche misura causa del clamore mediatico che la nostra famiglia stava subendo e che avrebbe cercato se vi potessero essere attività nelle quali poter essere coinvolto venendo così incontro al mio desiderio di non apparire come un mantenuto. In quella occasione mia moglie - ma intendo precisare che si tratta di un pensiero che ho più volte espresso nei miei colloqui (spero registrati) con il LAVITOLA - espresse la mia intenzione a voler restituire, se mi fossi ripreso economicamente, il denaro ricevuto dal presidente. Intendo ribadire anche in questa sede, per ulteriormente contrastare quanto riporta PANORAMA circa il mio coinvolgimento in una bieca operazione di estorsione, il mio intendimento a poter restituire le somme ricevute quanto prima.

A seguito dell'incontro di cui ho parlato, nei giorni successivi, il LAVITOLA mi prospettò la possibilità di eseguire investimenti in vari settori. L'idea ovviamente non poteva che rendermi felice anche perché mi avrebbe consentito di riacquisire quell'autonomia che, ancora oggi, non ho. Soprattutto



avrei ripreso il mio impegno lavorativo. Nel corso dei mesi successivi, visto che non si realizzava nulla di concreto, ho spesso chiesto al LAVITOLA, sia per telefono che in contatti diretti, di sollecitare il Presidente BERLUSCONI a mantenere la promessa data a mia moglie di coinvolgermi in nuove iniziative lavorative.

Il LAVITOLA, sin da questi momenti, ha con me mantenuto un atteggiamento che considero una costante del nostro rapporto sino all'attualità, cioè sino ai nostri colloqui più recenti e cioè quello di farmi apparire il Presidente BERLUSCONI come persona assai meno generosa e disponibile di quanto io lo ritenga e soprattutto che gli aiuti economici che percepivo non generavano dalla disponibilità di BERLUSCONI, cosa che io ho sempre ritenuto e ritengo, bensì dalla sua mediazione tra me ed il Presidente.

Devo dire che se inizialmente, la presenza ed il ruolo del LAVITOLA mi erano sembrati genuini, da quando invece io ho cominciato a richiedere al LAVITOLA di portare al Presidente BERLUSCONI le richieste mie o di mia moglie di entrare nel mondo del lavoro, la sua figura mi è sembrata assai meno sincera. Purtroppo la mancanza della possibilità di poter interagire - per molteplici ed intuitive ragioni - direttamente con il Presidente, mi ha di fatto imposto di accettare il ruolo che il LAVITOLA comunque esercitava.

Nel periodo successivo a quello di novembre e fino a marzo, sono numerose le mie richieste di poter incontrare personalmente o tramite mia moglie, il presidente BERLUSCONI ma per una ragione o per un'altra questo incontro non si è mai realizzato. Il LAVITOLA mi diceva che non era possibile né opportuno che io incontrassi il Presidente.

A marzo 2011, se la memoria non mi inganna, dopo numerose insistenze finalmente il LAVITOLA accompagnò me e mia moglie dal Presidente BERLUSCONI. Questa volta l'incontro avvenne ad Arcore presso la dimora del Presidente BERLUSCONI a Villa S. Martino anche questa volta alla presenza di LAVITOLA. Tengo a precisare che in quell'incontro ero emozionatissimo in quanto non vedevo il presidente da due anni e mi ritenevo onorato che egli potesse correre rischi di

Leur

esposizione mediatica nel ricevermi, anche se egli proprio in quella occasione non mancò di manifestarmi il suo assoluto disinteresse alle eventuali strumentalizzazioni mediatiche di eventuali nostri incontri e della vicenda giudiziaria nella quale, sia pur a diverso titolo, io e lui siamo coinvolti. L'incontro durò circa un'ora nel corso del quale BERLUSCONI fu con me e con mia moglie affettuosissimo. Io non ho mancato più volte di ringraziarlo umilmente per i disagi e gli imbarazzi che, mio malgrado, gli avevo procurato. In quella stessa occasione lo ringraziai per gli aiuti che mi faceva pervenire e gli ribadii che io o mia moglie desideravamo trovare un'attività lavorativa in quanto non potevo sentirmi in quella situazione per me inusuale. In quella occasione ribadii al Presidente che secondo me l'unica opportunità per potermi in qualche modo riprendere, era quella di reinserirmi nello stesso settore di attività in cui lavoravo in precedenza. Peraltro siccome all'epoca avevo pensato, visto che il mio nome era non più spendibile specie nel mio settore in quanto accusatore di vari dirigenti pubblici soprattutto di ASL, di poter stabilire altrove la mia attività imprenditoriale, mi permisi - viste le difficoltà che per il tramite di LAVITOLA avevo incontrato nel far pervenire il messaggio al Presidente circa i miei intendimenti a nuove prospettive di lavoro - di richiedere al Presidente BERLUSCONI una finanziamento di 500 mila euro. Tale somma pensavo che mi sarebbe stata sufficiente per attivare l'iniziativa commerciale che in quel momento avevo in animo di intraprendere. Il presidente non mi fece praticamente finire di parlare che mi disse subito: "per te non c'è problema". Io ci tenni a precisare, e ricordo di averlo detto più volte, che avrei sicuramente restituito la somma non appena ne avessi avuto la possibilità e che non intendevo considerare questo ennesimo gesto di generosità come una donazione. BERLUSCONI nel dirmi di non preoccuparmi della restituzione, mi disse che quanto prima mi avrebbe fatto pervenire, tramite il presente LAVITOLA, la somma di cui ritenevo di avere bisogno. Osai chiedergli anche se mi avesse potuto aiutare a districarmi nei miei numerosi guai

Leu

giudiziari ma egli mi rispose, con tono divertito, che la cosa non poteva nemmeno essergli richiesta posto che lui stesso aveva i suoi problemi giudiziari e che la sua vera opposizione politica era la magistratura italiana. Dopo i saluti ci allontanammo e feci ritorno a Roma sempre unitamente a LAVITOLA. Ovviamente nulla di quanto mi era stato promesso mi fu recapitato. Io pur meravigliato della circostanza, in quanto il presidente mi aveva rassicurato che quella cifra me la avrebbe fatta pervenire a breve, non ebbi il coraggio di insistere e di chiedere informazioni. Rammento, come detto, che in quel periodo continuavo comunque a ricevere la somma che settimanalmente mi veniva consegnata, per cui tornare ad insistere anche su quella ulteriore richiesta mi sembrava inopportuno. Ciononostante non ho mancato di sollecitare il LAVITOLA, cosa che ho fatto anche per telefono, di continuare a percorrere la strada di trovare nuove attività attraverso le sue conoscenze, ma il LAVITOLA mi continuava a rispondere che nonostante i suoi interventi nulla si muoveva anche se, nel dirmi ciò, non ha mai mancato di tranquillizzarmi e darmi fiducia circa il fatto che prima o poi affari di mio interesse si sarebbero realizzati in modo tale da rendermi economicamente autonomo.

A questo punto la vicenda dell'inchiesta di Bari, di cui ho detto all'inizio, e quella di cui ho parlato ora, fatalmente si incrociano.

Come ho riferito trattando dell'incontro avuto dall'avv. QUARANTA con il Procuratore dott. LAUDATI, in vista di una prossima conclusione delle indagini, al fine di valutare le strategie processuali da attuare, dopo il primo incontro con l'avv. QUARANTA mi recai dall'avv. Giorgio PERRONI al quale rappresentai tutti le miei preoccupazioni ed ansie per l'imminente conclusione delle indagini e, soprattutto, delle prossime mie sovraesposizioni mediatiche. Come ho detto, l'avv. PERRONI si manifestò subito contrario ad una soluzione di patteggiamento se comunque prima non avessimo esaminato tutte le carte processuali. Peraltro, anche in questa occasione, l'avv. PERRONI mi ribadì una sua idea da sempre coltivata di convincere i pubblici

Leu

ministeri di Bari di accedere ad un patteggiamento globale con il quale chiudere tutte le mie vicende. Ciò appunto per ribadire - ancora una volta per contrastare quanto viene riportato da PANORAMA - come in nessun modo l'idea del patteggiamento potesse essere in questo momento prospettata come soluzione definitiva del processo per lo sfruttamento della prostituzione.

Devo precisare che dopo l'incontro con l'avv. QUARANTA e prima di avere il colloquio con l'avv. PERRONI di cui ho appena riferito, credo nei primissimi giorni di luglio 2001, ebbi un colloquio telefonico con LAVITOLA. Ritengo opportuno richiamare tale colloquio in quanto credo che ad esso voglia fare riferimento uno dei tanti passi dell'articolo di PANORAMA. In questa conversazione - che ritenevo all'epoca su assicurazione di LAVITOLA non intercettata in quanto tecnicamente non captabile - io espressi tutta la mia ansia e le mie preoccupazioni. In particolare, dopo il colloquio con l'avv. QUARANTA, che come detto, mi riferiva di un suo colloquio con il Procuratore della Repubblica in merito alla possibilità di definire il procedimento con un patteggiamento, io contattai il LAVITOLA al quale riferii quanto l'avv. QUARANTA mi aveva detto anche circa il contenuto del suo colloquio con il procuratore LAUDATI e espressi le mie opinioni in merito alla eventuale decisione da prendere con riferimento a quel procedimento giudiziario. Espressi parole di disprezzo per il Procuratore LAUDATI e manifestai la mia ansia per la diffusione delle intercettazioni telefoniche che mi avrebbero messo nuovamente nel tritacarne mediatico, avrebbero nuovamente messo in imbarazzo il presidente del consiglio anche se non penalmente rilevanti per lui perché, come ho detto, egli non era a conoscenza dei miei rapporti con le ragazze. Quel giorno ero particolarmente ansioso e nervoso perché non solo non sapevo quale soluzione adottare, ma perché avevo timore che una mia eventuale uscita dal processo avrebbe potuto determinare una caduta di attenzione da parte del Presidente per le mie vicende. Mi rendo conto della puerilità del mio agire, avendo in quel momento anche dubitato della spontaneità e generosità

Leur

del presidente, però occorre sottolineare che all'epoca di quella telefonata io ero ancora in attesa del finanziamento di 500 mila euro che nell'incontro di marzo mi era stato promesso cosa imminente e delle famose attività da intraprendere. Tengo anche a precisare che pur non potendo ricordare con esattezza le mie parole, non ho mai anche solo pensato di prospettare a LAVITOLA l'idea di rappresentare al Presidente BERLUSCONI una mia scelta processuale come controprestazione di sue elargizioni. Piuttosto ho chiara nella memoria che a fronte delle mie preoccupazioni, era il LAVITOLA che per rassicurarmi mi diceva che non solo non era il caso che io non patteggiassi, ma che tutto sommato se le telefonate fossero uscite e si fosse andato a processo io avrei potuto continuare a mantenere solido il mio rapporto con il presidente. Ricordo che alla fine di quella telefonata io pretendevo dal LAVITOLA che egli comunque informasse BERLUSCONI della imminente chiusura delle indagini e gli chiesi di farmelo incontrare. Egli mi disse che non era il caso. Ricordo che, essendo stato assalito dal timore di perdere il contatto con il Presidente BERLUSCONI che non solo non avevo più incontrato, ma come detto, ai miei occhi in quel momento mi appariva come persona che non aveva rispettato le sue promesse, mi lasciai andare ad uno sfogo del tipo che con altri egli era stato più generoso.

Successivamente a questa telefonata ho avuto il contatto con l'avv. Giorgio PERRONI di cui ho detto. Tale incontro è avvenuto dopo qualche giorno dalla telefonata appena rammentata. Nel corso di quell'incontro avviene un fatto che costituisce la chiave di lettura dei miei successivi contatti con LAVITOLA, contatti che credo, sulla base dell'articolo di PANORAMA, essere stati intercettati dalla polizia. Nel corso di quel colloquio l'avv. PERRONI mi chiese se la somma di 500 mila euro che il Presidente mi aveva mandato, mi fosse stata recapitata. Egli mi disse in particolare, che tale richiesta gli perveniva da GHEDINI. Sul momento, non collegai quanto mi veniva rappresentato alla mia richiesta fatta a marzo a BERLUSCONI. Pensai piuttosto che egli si riferisse alle consegne che,

Leu

come detto, mi venivano fatte settimanalmente e che, nell'arco di un anno, avrebbero potuto aver raggiunto la cifra di 500 mila euro. Solo quando andai a casa, ripensando a quella domanda così precisa che evidentemente si saldava con quanto io avevo richiesto a marzo, mi convinsi che l'avv. PERRONI non voleva fare riferimento all'ammontare delle dazioni settimanali comprensivi di extra avvenute nel corso di un anno, bensì proprio alla mia richiesta di aiuto formulata personalmente al presidente. Immediatamente ne parlai con mia moglie e mi resi conto che le mie convinzioni fino a quel momento maturate, circa un possibile disinteresse del presidente per la mia causa, erano errate. Dopo qualche giorno, non sapendo come verificare la circostanza, chiamai LAVITOLA al telefono all'estero e gli dissi a bruciapelo che avevo saputo dall'avv. PERRONI della storia dei 500 mila euro e ne chiesi conferma. LAVITOLA mi rispose imbarazzatissimo cercando di cambiare discorso. La telefonata si chiuse quasi subito perché LAVITOLA mi chiese di richiamarlo senza la presenza di mia moglie. Io dopo poco tempo lo richiamai e rammento il colloquio alquanto burrascoso. Lui dopo le iniziali reticenze ammise che questa somma era esistente e che - come riporta PANORAMA - erano su un conto estero e che erano state destinate alle mie attività imprenditoriali e che per volere del presidente BERLUSCONI esse potevano essermi messe a disposizione solo qualora avessi trovato un'attività in quanto diversamente le avrei spese per futilità.

Mi disse anche che aveva appena parlato con il presidente al quale - secondo il racconto di LAVITOLA - aveva perfino chiesto di spiegargli la ragione dell'intervento dell'avv. PERRONI per avere conferma della ricezione della somma di 500 mila euro proprio per convincermi della correttezza del suo operato. Ovviamente non avevo modo di verificare quanto mi aveva dichiarato. Ricordo che in quella telefonata contestai al LAVITOLA perché non mi avesse riferito della disponibilità di quei soldi perché, sebbene non ne potessi disporre immediatamente, l'idea di poterlo fare comunque sarebbe stato psicologicamente di sollievo anche perché più volte io lo compulsavo sul tema delle mie possibili opportunità lavorative.

Sen

So che anche mia moglie ha avuto un analogo colloquio con il LAVITOLA sostanzialmente per contestargli le stesse cose.

Tengo a precisare che successivamente ho richiamato il LAVITOLA nonostante non avessi più fiducia in lui comunque egli per me rimaneva l'unico tramite di BERLUSCONI per cui, con una successiva telefonata, ho cercato di ricucire assecondando le sue teorie anche se non mancavo di rinfacciargli che quantomeno egli mi avrebbe dovuto tenere informato.

Rammento anche di una telefonata nel corso quale io, avendo avuto rassicurazione circa il fatto che avrei potuto riprendere le mie attività non più nel pubblico ma solo con strutture private non convenzionate, dissi a LAVITOLA che ero in condizione di avviare nel giro di brevissimo un'attività e che pertanto era indispensabile avere a disposizione quella somma. Il LAVITOLA mi disse che era necessario che io ne parlassi con i legali perché non incorressi in comportamenti nocivi per la mia posizione processuale e che comunque entro ottobre avrei potuto disporre della cifra.

Dopo queste telefonate mi sono incontrato con LAVITOLA a Roma ed ho avuto modo di chiarirmi con lui. Nella circostanza egli mi ha riconfermato la disponibilità della somma.

Nella stessa occasione, avendo compreso che il LAVITOLA mi aveva fatto cadere in un equivoco che mi aveva fatto reagire con scarsa gratitudine nei confronti del presidente BERLUSCONI perché, come detto, nel corso della telefonata di luglio, ignorando che egli aveva mantenuto le sue promesse, avevo messo in dubbio la sua puntualità e generosità, chiesi di poter incontrare BERLUSCONI. Tale incontro avvenne nei primi giorni di agosto a Roma a Palazzo Grazioli. In quella occasione io chiesi personalmente scusa al Presidente per aver dubitato della sua generosità e del fatto che potesse non aver mantenuto le promesse. Egli mi confermò di aver dato al LAVITOLA già da tempo la somma che mi doveva essere consegnata per intraprendere la mia attività e che c'era stato sicuramente un equivoco dando al LAVITOLA immediatamente incarico di consegnarli a mia moglie la quale avrebbe potuto iniziare un'attività

Sen

lavorativa. In quella circostanza egli mi ribadì che io dovevo sentirmi libero di comportarmi come meglio credevo sulle mie vicende processuali.

Ritengo con tale descrizione di aver ricostruito in maniera fedele le mie esperienze di circa un anno. Ove avessi ommesso di riferire talune circostanze che potrebbero essere note agli inquirenti, ciò dipende solo da una mia lacuna ma non avrei alcun problema o remora ad essere ascoltato su ogni aspetto della mia vita e rendere interrogatorio su qualunque circostanza utile ai fini delle indagini. Tengo a precisare che da quanto è uscito l'articolo su PANORAMA non abbiamo più contatti con LAVITOLA».

In fede

Roma, 31-08-2011

Gianpaolo Tarantini

